

Ap 21,12-14 NEL CONTESTO LETTERARIO DELL'APOCALISSE

*Iulian FARAOANU**

Abstract: The aim of this paper is to present the relationship of the text Rev 21:12-14 with the context of the Revelation.

With respect to the theme, the first step is the delimitation through a literary analysis. The present purpose is to demonstrate the unity of the biblical fragment. The second step will be the study of the relationships of our text with the context, specially the close context Rev 17-22. All the reflections keep in mind the general structure of the book. In the end it will be a short conclusion on the importance of the text related with John's intentions.

Keywords: Revelation, textual, literary analysis, New Jerusalem.

Introduzione

Il libro dell'Apocalisse si conclude con una pagina stupenda in cui viene presentata in dettaglio la nuova Gerusalemme. Dentro questa presentazione si inserisce un breve testo che descrive le porte e i fondamenti della città escatologica.

L'attenzione di questo breve studio si fermerà appunto su questo testo, Ap 21,12-14. I versetti che costituiscono l'oggetto dell'analisi appartengono alla parte finale dell'Apocalisse. L'intento principale dell'attuale ricerca è individuare il posto di Ap 21,12-14 nel contesto remoto e prossimo del libro.

1. Delimitazione del testo: Ap 21,12-14

Il brano preso in considerazione sembra un'unità letteraria abbastanza evidente, sia dal punto di vista interno, sia riguardo alla relazione con il contesto prossimo.

1.1. Unità interna di Ap 21,12-14: elementi testuali e letterari

L'argomento iniziale per dimostrare l'unità è costituito dal fenomeno dell'inclusione. L'espedito letterario è la parola *τείχος* (muro) presente nel v. 12 e nel v. 14 e accompagnata dagli aggettivi *μέγα καὶ ὑψηλόν* (grande e alto) all'inizio e dall'attributo *τῆς πόλεως* (città) alla fine. L'inclusione si

* Alexandru Ioan Cuza University of Iassy (email: faraoanu@yahoo.com)

può ancora ampliare includendo anche il participio del verbo ἔχω (avere) e il numerale 12, ritrovabili nel versetto iniziale e in quello finale. Questi elementi inducono a distinguere la pericope da ciò che precede e da ciò che segue, e nello stesso tempo costituiscono un indizio della compattezza del brano.

Un secondo argomento, per considerare unitari questi versetti, è il vocabolario specifico costruito sulle ripetizioni: il numero 12 è ripetuto per sei volte, il numero 3 per quattro volte. Insieme ai numeri sono frequenti anche la parola πυλώνες (porte) per 6 volte, τεῖχος 2 volte e ovno, mata 2 volte.

Sempre nell'ambito del vocabolario, un criterio importante sembra essere il numero 12, il quale viene specificato con attributi diversi che mai si ripetono due volte. Così si parla di 12 porte, angeli, basamenti, nomi, tribù, apostoli. Questo numero, fra l'altro molto importante per l'Apocalisse, appare tre volte nel v. 12 e altre tre nel v. 14. Il v. 13 non contiene il numero. Appare invece il numero tre accompagnato da πυλώνες e un lessico differente: la menzione dei quattro punti cardinali.

Tutto il brano è scandito dai participi del verbo ἔχω che accentuano l'oggetto. Nel v. 12 sono due frasi participiali che introducono il muro e le porte della città e nel v. 14 un'altra frase participiale mette in risalto le sue fondamenta.

L'inclusione, le ripetizioni, il vocabolario specifico e il tema, cioè la descrizione degli elementi esterni che balzano a prima vista agli occhi nella visione della città, sono indizi dell'unitarietà dei vv. 12-14. A sostegno dell'unità si può aggiungere l'abbinamento di 12 tribù e 12 apostoli, elemento unico e specifico del frammento 21,12-14, ripreso poi indipendentemente nei versetti successivi.

1.2. Delimitazione dal contesto precedente (vv. 9-11) e seguente (vv. 15-21)

Un legame forte si nota con i versetti precedenti, vv. 9-11 dove è menzionata la città santa Gerusalemme che scende dal cielo, centro di tutto il contesto 21,9-22,5. Fra gli elementi testuali c'è una continuità reperibile nel participio del verbo ἔχω presente al v. 11 qualificato dall'attributo δόξα τοῦ θεοῦ.

Nei vv. 9-14 sono quattro participi presenti del verbo ἔχω, tre di loro riferiti alla città (vv. 11 e 12) e l'ultimo riferito al muro (v. 14). Un altro elemento comune è la coppia di aggettivi μέγα καὶ ὑψηλόν riferita al monte nel v. 10, mentre nel v. 12 caratterizza il muro della città. E infine il termine ἄρνιον (agnello) il quale ricorre al v. 9 e al v. 14.

Ci sono però alcuni elementi differenti di vocabolario e stile che distinguono i vv. 9-11 dai vv. 12-14. Nei vv. 9-11 c'è un vocabolario specifico che

non si ritrova nei versetti successivi: il numero 7 ricorre tre volte nel v. 9, poi l'allusione alle "coppe", alla "ira", alla "gloria", allo "splendore". Tutto questo è completato da altre parole specifiche "sposa", "fidanzata" che caratterizzano Gerusalemme, città presentata in relazione a Dio.

Lo stile dei vv. 9-11 è dialogico, mentre in 12-14 è descrittivo. Il dialogo suppone anche dei personaggi o protagonisti che sono l'angelo e il veggente. Ci sono poi molti verbi di movimento: "andare", "venire", "trasportare". Tutto ciò porta a considerare il frammento che costituisce l'oggetto dell'analisi distinto dai vv. 9-11.

In secondo luogo, una parola in riguardo alla relazione con i versetti seguenti, vv. 15-21. Anche in questo caso si notano dei punti di contatto tra i due brani. Fra gli elementi comuni sono le parole "porte", "fondamenta", "mura" presenti già al v. 15, il quale sembra essere uno di transizione. In seguito saranno descritte le mura nelle dimensioni e nei materiali, poi le fondamenta con le pietre preziose e infine le porte che sono 12 perle. Verrà ripreso il numerale 12 per parlare di fondamenta e porte. Il numero, però, può essere intravisto anche nei multipli: 12.000 stadi e 144 braccia risultati dalla misurazione. Lo stile è descrittivo e completa il quadro della città le cui linee esterne erano dipinte nei vv. 12-14.

Nonostante le somiglianze, ci sono anche delle differenze. Al v. 15 riappare l'angelo che già aveva parlato prima al veggente. Ora esso ha un compito nuovo. La descrizione esterna della città viene interrotta da un'azione, quella del misurare. Per questo nei vv. 15-17 tutto si riferisce a questa azione, la quale suppone termini specifici: lo strumento per misurare, la forma, che è quella di quadrato, altezza – lunghezza – larghezza per definire un perimetro, e le unità di misura per le distanze.

I vv. 18-21 riprendono a parlare del muro, delle fondamenta e delle porte con un ordine diverso rispetto al discorso dei vv. 12-14, dove al secondo posto erano le porte mentre l'inizio era costituito sempre dall'allusione al muro. Nel v. 18 si descrivono i materiali preziosi delle mura, nei vv. 19-20 sono elencate le 12 pietre preziose delle fondamenta e nel v. 21a si parla di 12 perle che costituiscono le porte della città.

Lo stacco presente al v. 15 con il riapparire dell'angelo come protagonista, l'allusione al dialogo dei vv. 9-10, l'azione di misurare e il vocabolario particolare incentrato sulle pietre preziose conducono alla separazione dei vv. 15-21 da quelli del frammento dei vv. 12-14.

1.3. Conclusione o altri elementi

Come conclusione si può affermare l'unitarietà del frammento Ap 21,12-14 il quale è il sommario degli aspetti principali che si notano all'esterno della

città. I due elementi fondamentali, le porte e le fondamenta del muro, saranno descritti dettagliatamente in seguito nelle loro dimensioni e nei materiali. Insieme all'unità del tema sono importanti gli elementi testuali e letterari. Il fenomeno dell'inclusione, le ripetizioni e il vocabolario specifico sono segnali chiari per confermare l'unità.

2. Il posto di Ap 21,12-14 nella STRUTTURA generale del libro

Il libro dell'Apocalisse, anche se difficile ed enigmatico, ha un piano generale. Questo fu sostenuto sin dai primi secoli. La difficoltà di dividere il libro parte dalla peculiarità del genere letterario e dal simbolismo. Le domande fatte dagli studiosi sono: l'Apocalisse è uno scritto apocalittico? Una profezia? Una lettera? Poi, il suo simbolismo proviene dall'Antico Testamento o da altre fonti?

2.1. *Fonti diversi o unitarietà?*

In seguito si presentano schematicamente alcune ipotesi di struttura, sviluppatesi nel secolo scorso. Nel passato l'esegesi storico-critica ha cercato di individuare i diversi strati e gli stadi della composizione. Si è arrivato così a parlare del redattore che ha rivisto il libro. Questa è l'ipotesi di uno dei più noti studiosi dell'Apocalisse, R.H. Charles. Per lui il libro è una lettera con 7 parti preceduta da un prologo e una prima beatitudine (1,1-3) e seguita da un epilogo e l'ultima beatitudine (21,5c.6b-8; 22,6-7.18a.16.13.10; 22,8-9.20-21). Mentre le prime tre parti sono più compatte (a. 1,4-20; b. 2-3; c. 4-5), le ultime quattro contengono brani presi da diversi capitoli e sono sproporzionate¹.

I punti più discussi dai critici di Charles rimangono: le aggiunte (7,9-17; 14,1-5; 10,1-11,13), la discussione sul millennio e sulla nuova Gerusalemme (20-21), l'idea di un redattore maldestro e gli spostamenti di testo².

Un altro autore che parla di fonti diverse è M.E. Boismard, il quale sostiene l'idea di un redattore finale che fa spostamenti e opera delle aggiunte. Boismard ipotizza due scritti composti da Giovanni in epoche diverse. L'impresa è quella di identificare i duplicati e i due testi. Il gruppo più compatto del "testo I" comprende i capitoli 4-9 e la sua datazione è dopo il 70 d.C., mentre la scena degli eventi è collocata nel cielo. Il "testo II" contiene i capitoli 12-16, è precedente dell'anno 70 d.C. e ha carattere profetico, mentre lo scopo è di infondere coraggio nella persecuzione. La sua scena è

¹ Cfr. R.H. CHARLES, *A Critical and Exegetical Commentary on the Revelation of St John*, I, T. & T. Clark, Edinburgh 1920, XXIII-XXVIII.

² Cfr. U. VANNI, *La struttura letteraria dell'Apocalisse* (Aloisiana 8a), Morcelliana, Brescia 1980² (1970¹), 22-24.

sulla terra. I capitoli 10, 11, 17,18-22 contengono brani che appartengono sia al “testo I”, che al “testo II”³.

La critica a Boismard parte proprio dai due tipi di testo. I termini specifici, le coerenze e le affinità dei brani inclusi nei testi I e II non sono ben definiti. Poi anche l’idea di un editore arbitrario è difficilmente sostenibile⁴.

Dal lato opposto E.B. Allo sostiene l’unitarietà del libro. La sua divisione è più chiara: a) titolo, introduzione epistolare e visione iniziale – cap. 1; b) le sette lettere – cap. 2-3; c) visioni del futuro – cap. 4-20 e d) consumazione del presente e il mondo futuro – cap. 20-22. In questo quadro anche i settenari hanno un posto importante. Per dimostrare la tesi dell’unità e del ritmo letterario l’autore postula delle leggi: la legge dell’incastro (11,7 ripreso nel cap. 13), la legge delle ondulazioni (ripetizioni e dopponi sulla linea della teoria della ricapitolazione), la legge delle antitesi e la legge delle due fasi in parallelismo⁵.

Il punto più debole di questa divisione rimane la teoria delle leggi abbastanza rigide che forzano il libro. Inoltre gli indizi letterari non sono molto valorizzati e si arriva a una struttura poco convincente⁶.

Oggi in genere si sostiene l’unità del libro. Trovare però uno schema di struttura non è un’impresa facile. Gli studi più recenti sulla composizione di Apocalisse sono piuttosto numerosi, di cui alcuni si possono elencare⁷. Tra questi probabilmente è da evitare in primo luogo la struttura chiasmica⁸ che ha il suo fulcro nei capitoli centrali del libro. La ragione fondamentale è la caratteristica di narrazione di Apocalisse che ha il suo punto culminante nella visione finale di Gerusalemme⁹. Divisioni difficilmente sostenibili sono quelle che vogliono avere a tutti i costi una struttura in sette parti, insistendo troppo sul numero 7 o su 7 settenari. Difficilmente accettabili sono le divisioni che prendono lo spunto dal dramma greco. Il più solido argomento è l’influenza dell’Antico Testamento sul libro dell’Apocalisse che appartiene comunque all’apocalittica.

³ Cfr. M.E. BOISMARD, “«L’Apocalypse» ou «Les Apocalypses» de St. Jean”, *Revue Biblique* 56 (1949) 508-541.

⁴ Cfr. U. VANNI, *La struttura dell’Apocalisse*, 78-83.

⁵ Cfr. E.B. ALLO, *Saint Jean. L’Apocalypse* (EtB), Gabalda, Paris 1921, LXXVIII-LXXIX.

⁶ Cfr. U. VANNI, *La struttura dell’Apocalisse*, 30-33.

⁷ Cfr. J. LAMBRECHT, “A Structuration of Revelation 4.1 – 22.5”, in J. LAMBRECHT, *L’Apocalypse Johannique et l’Apocalyptique dans le Nouveau Testament*, Duculot, Gembloux 1980, 77-104. Cfr. C.R. SMITH, “The Structure of the Book of Revelation in light of Apocalyptic literary conventions”, *Novum Testamentum* 36 (1994) 373-393. Cfr. J.A. FILHO, “The Apocalypse of John as an Account of a Visionary Experience: Notes on the Book’s Structure”, *Journal for the Study of the New Testament* 25 (2002) 213-234.

⁸ Cfr. E. SCHÜSSLER FIORENZA, “Compositon and Structure of the Book of Revelation”, *The Catholic Biblical Quarterly* 39 (1977) 344-366.

⁹ Cfr. G. BIGUZZI, *Apocalisse*, 22.

Generalmente gli esegeti sono d'accordo che all'inizio 1,1-8 e alla fine 22,6-21 esistono elementi epistolari: mittente, destinatario, augurio e saluto finale. In questo caso c'è un'affinità con le lettere di Paolo. Questi aspetti uniti ai sette messaggi rivolti alle sette chiese di Asia con i loro problemi concreti completano le caratteristiche di lettera dell'Apocalisse.

2.2. Breve presentazione di alcune proposte di divisione

Una buona parte degli studiosi ritengono che l'Apocalisse abbia due parti: 1-3 e 4-22. Questa divisione è giustificata da tre motivi fondamentali. Innanzitutto il luogo: in Ap 1-3 si tratta dell'isola Patmos, mentre in Ap 4-22 lo scenario è universale. In secondo luogo la visione iniziale: in Ap 1-3, la visione del Simile al Figlio dell'Uomo nel Giorno del Signore, invece in Ap 4-22 la visione è ambientata nel cielo e comprende il trono di Dio e l'Agnello, immagini che ritmano tutti i capitoli seguenti. E infine l'idea di Chiesa: in Ap 1-3 è la Chiesa locale, mentre in Ap 4-22 è la Chiesa universale¹⁰. Il quadro può essere completato anche con elementi letterari. In 4,1, cambia completamente lo scenario e c'è una cesura *μετὰ ταῦτα* che introduce un'altra visione importante, quella del trono di Dio.

La difficoltà maggiore rimane come dividere questa seconda parte, dove appaiono tanti elementi del genere apocalittico. Ci sono punti facilmente individuabili: il numero 7, i settenari dei sigilli, delle trombe e delle coppe, la Babilonia e la Nuova Gerusalemme. Uno dei criteri strutturanti più importanti sono i settenari. In seguito, il parallelismo, la simmetria e gli espedienti letterari.

Le righe seguenti elencano tre proposte di divisione. La prima è quella di U. Vanni, il quale accentua la rilevanza degli elementi letterari. Il noto studioso suddivide la seconda parte del libro (4,1-22,5) in cinque sezioni: a) introduzione (4-5); b) i sigilli (6-7); c) le trombe (8,1-11,14); d) il triplice segno (11,15-16,16); e) sezione conclusiva (16,17-22,5). L'autore insiste sugli espedienti letterari: l'espressione "in spirito" (1,10; 4,2; 17,3; 22,6), le dossologie (4,8-11; 5,8-14; 7,9-12; 11,5; 15,3-4; 19,1-8), la parola *shmei, on* (1,2; 12,1; 15,1), fondamentale per la sezione del triplice segno, i tre "guai", gli incarichi da profetare, ecc. Inoltre riconosce l'importanza dei settenari. Lo svolgimento è lineare partendo dalla contemplazione immobile, continuando con la presentazione dei protagonisti. In seguito si ha la messa in moto del piano divino nella sezione delle trombe per accelerare tutto in vista del culmine costituito dalla presentazione della nuova Gerusalemme, la sposa dell'Agnello¹¹.

¹⁰ Cfr. G. BIGUZZI, *Apocalisse*, 22.

¹¹ Cfr. U. VANNI, *La struttura dell'Apocalisse*, 105-248. Gli elementi linguistici sono punto di partenza anche per Bauckham: cfr. R.J. BAUCKHAM, *The Climax of Prophecy: Studies on the Book of Revelation*, T&T Clark, Edinburgh 1995, 1-37.

Il secondo studioso è D. Aune. Nell'introduzione al suo commentario si occupa anche della struttura letteraria di Apocalisse. La premessa è la lunga storia dell'evoluzione del materiale apocalittico confluito nel libro. L'autore è d'accordo con l'importanza del numero 7 e delle serie settenarie e con il parallelismo tra 17,1-19,10 e 21,9-22,9. Inoltre considera rilevanti in rapporto alla struttura il "rotolo" dei capitoli 5 e 10 e la descrizione della sala del trono celeste. In conformità a questi elementi l'Apocalisse si divide in due grandi parti: 1) 1,9-3,22 e 2) 4,1-22,9 che contiene più narrazioni di visioni e viene considerata il dispiegamento del piano escatologico di Dio. A sua volta la seconda parte si suddivide in due sezioni: a) 4,1-16,21 la cui unità la formano i sette sigilli, trombe e coppe e b) 17,1-22,9 unificata dal parallelo tra le due rivelazioni angeliche. Le sottosezioni della seconda parte del libro sono: 1) L'ascesa di Giovanni al cielo (4,1-2a); 2) La sovranità di Dio, l'investitura dell'Agnello e i 7 sigilli (4,2b-7,17); 3) Il settimo sigillo e le prime sei trombe (8,1-11,14); 4) La settima tromba e le sette coppe (11,15-16,21); 5) Rivelazioni del giudizio di Babilonia (17,1-19,10); 6) La sconfitta finale dei nemici di Dio (19,11-21,8) e 7) La visione della Nuova Gerusalemme (21,9-22,9)¹².

2.3. Scelta dell'ipotesi di struttura

La scelta si ferma sull'ipotesi di divisione proposta da Biguzzi. Questa ha i criteri ben definiti e sembra sia la più logica, conforme al piano dell'Apocalisse. La prima parte si può facilmente intuire, mentre la seconda ha un ordinamento che si basa sui quattro settenari e sul motivo del giudizio seguito dalla fase escatologica. Il primo arco narrativo è formato dai capitoli 4-8: la visione del trono, rotolo e Agnello (4,1-5,12) ed è seguito dall'apertura dei sette sigilli (6,1-8,1). E' abbastanza evidente che le sezioni sono in stretta relazione. Il rotolo che il veggente vede sarà aperto attuando così la rivelazione dell'Agnello sul senso della storia.

Il secondo arco narrativo è più complesso. Esso contiene una prima sezione in 8,2-11,19: il settenario delle trombe. Poi una seconda sezione dell'idolatria della Bestia (Ap 12-13) che è l'antefatto del settenario delle coppe e i flagelli contro l'idolatria della Bestia (Ap 14-16). Il settenario delle coppe sembra essere meglio organizzato, rispettando lo schema "antefatto" o preparazione seguita dall'azione settuplica. Infatti, i capitoli 12-13 rivelano la triade idolatrica costituita dal Drago e dalle due Bestie. Poi si scatenano i flagelli che dovrebbero portare alla conversione. Il risultato è negativo, perché i destinatari dei flagelli, che sono sempre gli uomini, invece di convertirsi induriscono il cuore. L'autore trova un parallelo anche nel settenario delle trombe: si tratta di flagelli contro l'idolatria tradizionale questa volta,

¹² Cfr. D. AUNE, *Revelation 1-5* (WBC 52A), Word Books, Dallas (TX) 1997, XCI-CV.

i flagelli hanno lo scopo di indurre alla conversione, ma non raggiungono il loro obiettivo. Il fatto che il settenario delle coppe è molto più esteso, si spiega con la cura di Giovanni di Patmos che i fedeli non seguano l'idolatria e l'adorazione della Bestia.

Il terzo arco narrativo contiene i capitoli 17-22. C'è una prima sezione dedicata a un quadruplici giudizio: a) giudizio di Babilonia (17,1-19,10); b) giudizio delle due Bestie, del Drago e di Morte (19,11-21,8). La seconda sezione riguarda i popoli nella nuova Gerusalemme (21,9-22,5)¹³.

Per la sua chiarezza e per l'attenersi alla trama narrativa si adotta questa divisione come schema utile all'interpretazione.

3. Il contesto remoto: Ap 17 – 22

Il brano da analizzare appartiene all'ultima parte del libro dove sono narrati gli eventi finali della storia. I capitoli antecedenti inglobano i quattro settenari che dominano la struttura.

3.1. Unità di Ap 17-22?

Una prima ipotesi è considerare questi capitoli una sezione unica. Il sostenitore di questa tesi è U. Vanni: la quinta sezione della seconda parte è 16,7-22,5 che costituisce il culmine dello sviluppo lineare. La sezione, riconosciuta dallo stesso autore lungo ed eterogeneo è costruita sullo schema letterario: πόρνη – κύριος κυρίων – νύμφη. Nei capitoli 17-18 è presentata la prostituta, il capitolo 20 descrive la battaglia, la vittoria e il giudizio e in Ap 21,1-22,5 si trova il trionfo della fidanzata. Tale sezione ha legami con i tre segni di 11,15-16,16 che accelerano lo sviluppo degli eventi¹⁴.

Lambrecht parte dallo stesso presupposto, l'unitarietà di 16,17-22,5, una sezione maggiore del libro. L'inizio è la messa in scena di Babilonia (16,17-19,10), poi il giudizio finale (19,11-20,15) e la nuova Gerusalemme (21,1-22,5). L'autore è d'accordo con lo sviluppo lineare e progressivo dei tre settenari, però tutto questo viene interrotto da inserzioni trasversali. Le tecniche più importanti da rilevare sono: l'inglobamento, la ricapitolazione e il parallelismo.¹⁵

3.2. Ap 17-22: tre o sette parti?

Sul fronte opposto si situa C.H. Giblin. Lui si sofferma sulla strutturazione dei capitoli 16-22 e parte dal parallelismo tra 17,1-19,10 e 21,9-22,9. Si tratta di due ostensioni delle due città, Babilonia– la prostituta e Gerusalemme –

¹³ Cfr. G. BIGUZZI, *Apocalisse*, 24-25.

¹⁴ Cfr. U. VANNI, *La struttura dell'Apocalisse*, 202-205, 309-311.

¹⁵ Cfr. J. LAMBRECHT, "A Structuration of Revelation 4.1-22.5", 85-91.

nuova e santa. Gli inizi e i versetti finali dei due frammenti hanno in comune il vocabolario e lo stesso sviluppo letterario. Le parti finali 19,9-10 e 22,6-9 sono le conclusioni. Tenendo presenti queste somiglianze s'ipotizza una struttura chiasmica: A) 17,1-19,10; B) 19,11-21,8 e A') 21,9-22,9¹⁶.

Qualche studioso ipotizza in Ap 19-22 la presenza di sette parti, partendo dall'importanza di questo numero per l'Apocalisse. Il criterio di divisione è l'espressione "e vidi"¹⁷. Ma la ripetizione settenaria di questa espressione non è sufficiente per giustificare una simile divisione. Ci sarà bisogno di più elementi letterari e si deve tener conto dell'andamento della materia di questi capitoli.

3.3. Ap 17-22: due sezioni

Una sintesi presenta G. Biguzzi dividendo i capitoli finali in due sezioni: A) sezione del giudizio (17,1-20,15) e B) sezione della nuova Gerusalemme (21,9-22,21). Lo studioso parte dall'osservazione di un ordine inverso del giudizio di Babilonia, le Bestie e il Drago, Morte e Ade, rispetto alla loro presentazione in 12,3-14,20 e 16,13-21. I legami più stretti sono con il capitolo 16 dove è descritta la comparsa sul campo di battaglia dei nemici di Dio. In questo caso il giudizio su Babilonia non deve essere separato dagli altri giudizi.

Un secondo passo è la dimostrazione dell'unità di Ap 17-20 dove il vocabolario predominante è quello del giudizio. E' giudicata la prostituta, ma anche i suoi alleati. Un'analisi più profonda permette di vedere quattro giudizi in Ap 17,1-20,15: a) Babilonia (17,1-19,10); b) le due Bestie (19,11-21); c) Drago o Diavolo (20,1-10); d) Morte e Ade (20,11-15), l'ultimo essendo il giudizio cosmico, universale. Tutta questa sezione si conclude con 21,1-8: l'anticipazione della nuova Gerusalemme. La posizione di questa sottosezione è abbastanza discussa, tuttavia non si può mettere sullo stesso piano del giudizio e viene considerata un testo che anticipa l'ostensione della nuova Gerusalemme da parte dell'angelo ostensore. Il libro si conclude con 21,9-22,21 la visione della Gerusalemme escatologica¹⁸. Così avviene il rinnovamento e comincia l'era escatologica in cui Dio abita insieme agli uomini nella Gerusalemme nuova.

¹⁶ Cfr. C.H. GIBLIN, "Structural and Thematic Correlations in the Theology of Revelation 16-22", *Biblica* 55 (1974) 487-504.

¹⁷ Cfr. J. ELLUL, *L'Apocalypse, architecture en mouvement*, Desclée, Paris – Tournai 1975, 41: "e vidi" ricorre in 19,11.17; 20,1.4.11; 21,1.10. Cfr. *idem*, 232: l'autore trova un settenario anche nella parte finale del libro, il settenario della novità di Dio: 20,12-13 la risurrezione, 21,1 cielo nuovo e terra nuova, 21,3 dimora di Dio con gli uomini, 21,10-23 descrizione simbolica di Gerusalemme, 21,24-26 gli uomini portano le loro opere nella Gerusalemme, 22,1 il fiume di acqua viva e 22,2 l'albero della vita.

¹⁸ Cfr. G. BIGUZZI, *I settenari nella struttura dell'Apocalisse*, Dehoniane, Bologna 1996, 300-306.

La proposta sopra menzionata sembra la più pertinente e affidabile. Il brano 21,12-14 si colloca in questa sezione della nuova Gerusalemme, preceduta dal combattimento, dalla vittoria di Dio, dal giudizio dei nemici. L'attuazione del giudizio cosmico con l'annientamento di Morte e Ade crea una nuova situazione anticipata in 21,1-8: cielo nuovo e terra nuova, Dio abita con gli uomini. Ma il punto culminante è l'intervento di Dio che fa scendere dal cielo la nuova Gerusalemme.

4. Il contesto prossimo: Ap 21,9–22,5

La maggioranza degli studiosi considera la descrizione della nuova Gerusalemme un blocco letterario a sé stante. La sezione 21,9-22,5 costituisce la conclusione o il punto culminante del libro.

4.1. Rapporto tra 21,1-8 e 21,9-22,5

Alla prima vista, i due testi 21,1-8 e 21,9-22,5 sembrano un doppione. Ambedue i testi presentano Gerusalemme usando quasi gli stessi termini. Ma le somiglianze¹⁹ appaiono solo nell'introduzione: la Gerusalemme sposa e città santa che scende dal cielo, e nella parte finale dei due brani: gli esclusi. Il contenuto è abbastanza diverso e si possono identificare molte differenze.

Una delle prime soluzioni parlava di due fonti: una Gerusalemme terrestre del millennio (21,9-27) e la Gerusalemme celeste (21,1-8).²⁰ Questa ipotesi è difficilmente sostenibile perché si tratta dello stesso stile e perché le stesse parole e immagini si ritrovano anche in 7,9-17.²¹ L'idea di un editore poco intelligente che ha maneggiato maldestramente le tradizioni è stata criticata. Sempre in questa prospettiva, un'altra proposta ipotizzava la presenza di due testi distinti all'origine, e in seguito unificati. Il frammento 21,1-8 apparterebbe al testo "testo II", mentre 21,9-22,5 è attribuibile al "testo I"²². La teoria non è stata accettata per l'impossibilità di definire i due tipi di testo. Sempre in questa direzione delle due tradizioni distinte c'è l'ipotesi di Kraft²³ che vede in 21,1-8 una conclusione antica del libro e in 21,9ss. come la seconda conclusione nella descrizione della città

¹⁹ Cfr. D. GEORGI, "Die Visionen vom himmlischen Jerusalem in Apk 21 und 22", in D. LÜHRMANN – G. STRECKER, ed., *Kirche. FS G. Bornkamm*, Mohr-Siebeck, Tübingen 1980, 355: 21,9-22,5 sviluppa temi presi da 21,1-8. Così 21,2 si ritrova in 21,9-11; 21,3 in 21,22 e 22,3; 21,4 in 22,2; 21,6 in 22,1; 21,7 in 22,4; 21,8 in 21,26.

²⁰ Cfr. R.H. CHARLES, *Revelation*, I, 151-153. Cfr. J. MOFFATT, *The Revelation of St. John the Divine*, Hodder and Stoughton, London 1910, 478.

²¹ Cfr. G. BIGUZZI, *L'Apocalisse e i suoi enigmi*, Paideia, Brescia 2004, 120.

²² Cfr. M.E. BOISMARD, "«L'Apocalypse» ou «Les Apocalypses» de St. Jean", 524-527.

²³ Cfr. H. KRAFT, *Die Offenbarung des Johannes*, Mohr Siebeck, Tübingen 1974, 262.

celeste. L'esclusione della tesi di un eventuale doppione è dimostrata dalla successione degli eventi escatologici in Apocalisse: in 20,11 il mondo vecchio sparisce; 21,1 parla dell'apparizione del mondo nuovo e 21,9 introduce la nuova Gerusalemme in opposizione con la Babilonia già distrutta²⁴.

Al momento, in linea di massima gli studiosi si possono dividere in due gruppi. Una prima serie parla di una sezione ampia 21,1-22,5 la quale unisce 21,1-8 a 21,9-22,5. La ragione più forte è la somiglianza tra le due descrizioni di Gerusalemme. Anche se è sostenuta l'unità, tuttavia in genere si rileva l'esistenza di una certa separazione tra 21,1-8 e 21,9-22,5. Una tale scelta è determinata spesso dallo schema di struttura che l'esegeta identifica nel libro dell'Apocalisse e dal desiderio di mantenere l'unità²⁵.

L'altro gruppo di esegeti considera un'unità della sezione 21,9-22,5 che è la vera e propria descrizione di Gerusalemme che scende dal cielo, mentre 21,1-8 è solo un'anticipazione la cui tematica viene spesso considerata la "nuova creazione" o il "nuovo mondo" o il prologo della Nuova Gerusalemme. In questo modo 21,1-22,5 è la finale grandiosa dell'Apocalisse e dipinge con immagini multiple la situazione del popolo di Dio nell'escatologia, laddove Dio convive con gli uomini²⁶.

Per dimostrare l'autonomia delle due unità 21,1-8 e 21,9-22,5 si deve tener conto delle differenze di vocabolario e di tematica, e del posto che queste sezioni hanno nella struttura e nella trama del libro.

Tra 21,1-8 e 21,9-22,5 sono molte differenze. Prima di tutto il vocabolario differente. In 21,1-8 c'è l'insistenza sull'aggettivo *kainoj* che ricorre 4 volte. Nello stesso testo appaiono 10 verbi al futuro contro uno solo in 21,9-21. In 21,9-22,5 appare un nuovo personaggio, l'angelo ostensore. Poi lo stile cambia profondamente. Un altro argomento è la mancanza di continuità tra 21,8 e il brano che segue: 21,8 non sembra in continuità con 21,9, ma è

²⁴ Cfr. J. COMBLIN, "La liturgie de la nouvelle Jérusalem (Apoc. 21,1-22,5)", *Ephemerides theologicae Lovanienses* 29 (1953) 7.

²⁵ Cfr. H. KRAFT, *Die Offenbarung*, 266. Cfr. R.H. MOUNCE, *The Book of Revelation* (NICNT), Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1977, 374. Cfr. J. LAMBRECHT, "A Structuration of Revelation 4.1-22.5", 85-91. Cfr. R.H. GUNDRY, "The New Jerusalem people as place, not place for people", *Novum Testamentum* 29 (1987) 254-264. Cfr. P. PRIGENT, *L'Apocalypse de Saint Jean* (CNT 14), Labor et Fides, Genève 2000, 68-77. Cfr. B.J. MALINA, *The New Jerusalem in the Revelation of John*, The Liturgical, Collegeville (MI) 2000, 50.

²⁶ Cfr. W. BOUSSET, *Die Offenbarung Johannis*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1906⁶ (1896¹), 446-455. Cfr. H.B. SWETE, *The Apocalypse*, 274-301. Cfr. E.B. ALLO, *Apocalypse*, 306-311. Cfr. A. YARBRO COLLINS, *The Combat Myth in the Book of Revelation* (HDR 9), Scholars, Missoula (MT) 1976, 13-29. Cfr. H. GIESEN, *Die Offenbarung des Johannes*, (Regensburger Neues Testament), Pustet, Regensburg 1997, 458-460. Cfr. U. VANNI, *La struttura dell'Apocalisse*, 202-205; 309-311. Cfr. G.K. BEALE, *The Book of Revelation*, 1039. Cfr. P. LEE, *The New Jerusalem in the Book of Revelation*, Mohr Siebeck, Tübingen 2002, 267. Cfr. G. BIGUZZI, *L'Apocalisse*, 25-26.

legato a 21,2. Nello stesso tempo sembra esserci un conflitto tra 21,8 e 21,27 e una differenza tra 21,2 come visione diretta e 21,9 come visione mediata dall'angelo. Un'altra ragione è la somiglianza di vocabolario tra 21,9-10 e 17,1.3 che induce a sostenere l'unitarietà di 21,9-22,5²⁷.

Qualche studioso²⁸ ha accentuato il rapporto tra 20,11-15 e 21,1-8 considerate le ultime due visioni di Apocalisse e parte della sezione 19,11-21,8. La prima riguarda il giudizio finale di Morte e Ade e di quelli non scritti nel libro della vita. La seconda si riferisce alle benedizioni finali con insistenza sull'alleanza tra Dio e gli uomini e l'adozione a figli.

Nonostante l'uguaglianza della formula d'inizio e le somiglianze di vocabolario tra i due testi, la pericope 21,1-8 è legata a 21,9-22,5 di cui è la continuazione, ma non sembra essere una vera visione. Comunque 21,1-8 rimane l'ultima grande visione di Apocalisse in cui è presentata la nuova Gerusalemme, la Chiesa della fine dei tempi, incentrata sulla relazione tra Dio e gli uomini o le nazioni. Mentre 21,1-8 è teocentrica, perché s'insiste su Colui che siede sul trono e su Dio che parla, 21,9-22,5 ha di mira l'Agnello, parola che si ripete per cinque volte.

Per quanto riguarda la relazione di 21,1-8 con i capitoli anteriori, qualche studioso afferma che 21,1-8 è l'ultima delle sette visioni del libro che cominciano in 19,1²⁹.

Il brano 21,9-22,5 è in parallelismo antitetico con 17,1-18. Anche questo dato può essere un'altra prova per dimostrare l'unità di 21,9-22,5.

In sintesi, Ap 21,1-8 è una conclusione del giudizio di Dio col rinnovamento della creazione, mentre la vera e propria parte conclusiva è 21,9-22,5. Si può parlare al massimo di un doppione narrativo, dato che in Apocalisse ci sono altri esempi simili: Ap 12,6 e Ap 12,14: la duplice fuga della donna nel deserto; Ap 16,18-19 e Ap 17,16: l'annuncio della distruzione di Babilonia presentato due volte. In questo caso Gerusalemme è descritta una prima volta in 21,1-8 come anticipazione, per introdurre negli eventi che devono venire e per suscitare nel lettore la sicurezza della protezione e della vittoria di Dio.³⁰ Tale brano può costituire un ponte che fa il legame tra la sezione del giudizio e la luminosa notizia della discesa di una nuova Gerusalemme.

²⁷ Cfr. M. WILCOX, "Tradition and Redaction of Rev 21,9-22,5", in J. LAMBRECHT, *L'Apocalypse Johannique et l'Apocalyptique dans le Nouveau Testament*, Duculot, Gembloux 1980, 205.

²⁸ Cfr. C. DEUTSCH, "Transformation of Symbols: The New Jerusalem in Rv 21.1-22.5", in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft* 78 (1987), 109. Cfr. P. LEE, *The New Jerusalem in Revelation*, 266-267.

²⁹ Cfr. D. GEORGI, "Die Visionen vom himmlischen Jerusalem", 352.

³⁰ Cfr. G. BIGUZZI, *L'Apocalisse e i suoi enigmi*, 120-121.

Qualcuno³¹ separa la sezione 22,1-5 dal resto della grande unità considerandola una pericope autonoma. In questo caso la visione finale si divide in tre parti: 21,1-8; 21,9-27 e 22,1-5, anche se si difende l'unità di 21,1-22,5. Gli argomenti riportati, cioè l'identità di soggetto con il capitolo 21 e le affinità letterarie con 21,23.25, valgono di più per l'unione non per la separazione. Trovano punti di contatto tra l'inizio e il finale di ogni pericope, somiglianze nel tono e nella descrizione.

In conclusione 21,9-22,5 rimane l'unità letteraria in cui si descrive la nuova Gerusalemme, la città escatologica compimento della storia.

4.2. *Relazione tra 21,9-22,5 e 22,6-9*

Alcuni sono d'accordo con l'inizio in 21,9, ma fanno finire la sezione in 22,9. Questa tesi s'iscrive però di più nel quadro del dibattito sulla conclusione de libro o è legata al parallelismo tra 19,9-10 e 22,6-7³². La beatitudine di 22,7 sembra sia parallela a 1,3 e non a 19,9. Di conseguenza 22,6-9 è la conclusione³³.

Gli argomenti per dimostrare l'unitarietà di 21,9-22,5 e la conclusione in 22,5 sono molteplici. Innanzitutto si nota un'inclusione: il vocabolario della luce e della presenza di Dio in 21,10-11 e in 22,5. Dall'altra parte l'espressione "nei secoli dei secoli" in 22,5 sembra una chiara conclusione e segna uno stacco con i versetti successivi. Nello stesso tempo può essere un riasunto di tutto il messaggio dell'Apocalisse³⁴. L'epilogo del libro è 22,6-21 e, dentro questa sezione con una forma letteraria particolare, si trova il brano 22,6-10, il quale difficilmente può essere unito a 21,9-22,5. Tra i due testi ci sono varie differenze. In primo luogo lo stile: in 21,9-22,5 si tratta di narrazione, mentre in 22,6-10 c'è il dialogo e si intrecciano le voci del narratore, dell'angelo e quella di Gesù. Un esempio di tale interferenza di voci è presente in 22,6-7. In secondo luogo il vocabolario specifico di 22,6-10: "libro" (vv. 7b, 9b, 10a), "parole" (vv. 6a, 7b, 9b, 10a), "destinatari" (vv. 6b, bc), "profezia" (vv. 7b, 10a). Si parla della rivelazione che viene da Dio ed è destinata ai servi presenti nelle Chiese. Sembra così che il contesto escatologico

³¹ Cfr. J. COMBLIN, "La liturgie de la nouvelle Jérusalem", 5-6. Cfr. P. PRIGENT, "Le temps et le Royaume dans l'Apocalypse", in J. LAMBRECHT, *L'Apocalypse Johannique et l'Apocalyp-tique dans le Nouveau Testament*, Duculot, Gembloux 1980, 232-233. Cfr. L. PEDROLI, *Dal fidanzamento alla nuzialità escatologica*, La dimensione antropologica del rapporto tra Cristo e la Chiesa nell'Apocalisse, Cittadella, Assisi 2007, 220. Cfr. E. CORSINI, *Apocalisse di Gesù Cristo*, SEI, Torino 2002, 374-375.

³² Cfr. C.H. GIBLIN, "Structural and Thematic Correlations", 493-498. Cfr. D. AUNE, *Revelation 1-5*, CIV. Cfr. C.R. SMITH, "The Structure of Revelation", 385-87. Cfr. J.A. FILHO, "The Apocalypse: the Book's Structure", 229-231.

³³ Cfr. P. PRIGENT, *L'Apocalypse*, 70.

³⁴ Cfr. P. PRIGENT, "Le temps et le Royaume dans l'Apocalypse", 231.

anteriore sia sparito. Questo lessico è attinente alla tematica del libro che Giovanni vuole legittimare, esortando alla vigilanza perché il Signore è vicino e verrà presto³⁵.

In conclusione 22,6-10 è legato non a 21,9-22,5, ma all'inizio del libro. I "servi di Dio" di 22,6 sembrano siano gli stessi di 1,3. Le parole vere a cui si allude in 22,6 sono in parallelismo con 1,2. Anche l'idea della venuta imminente di Cristo, delle cose che devono presto accadere e lo schema di rivelazione che ha in Dio la sorgente e nei membri delle Chiese i destinatari ultimi sono paralleli a 1,1-3. Si può aggiungere una somiglianza di stile, perché le interferenze di voci sono rilevabili anche in 1,1-8³⁶.

4.3. Divisioni all'interno di 21,9-22,5

Il testo è abbastanza compatto per cui risulta difficile dividerlo. In genere gli esegeti preferiscono analizzare e interpretare la sezione della nuova Gerusalemme versetto per versetto, conservando così la sua unità. Alcuni, pur conservando l'unitarietà, suddividono 21,9-22,5 in piccole sottosezioni³⁷. Tuttavia volendo semplificare per motivi didattici, si potrebbe dividere il testo in due parti: 21,9-21 (descrizione esterna) e 21,22-22,5 (descrizione interna della città). La prima parte che interessa più da vicino può essere divisa a sua volta in più sezioni.

Per Mathewson c'è una prima sezione, cioè quella del sommario (vv. 9-14), in cui sono introdotte le caratteristiche principali: l'apparizione della città, il muro, le porte e le fondamenta e segue poi la sezione esplicativa (vv. 15-21): le caratteristiche sono sviluppate e articolate. A sua volta questa sezione si può dividere in vv. 15-17 la misurazione e vv. 18-21 i materiali di cui è fatta la città. Sulla stessa scia si situa anche Beale, il quale conclude la sua divisione con il brano 22,1-5, i simboli della presenza di Dio in città³⁸. Una posizione piuttosto vicina ha Giesen³⁹, il quale parla di: a) introduzione

³⁵ Cfr. G. BIGUZZI, "The Chaos of Rev 22,6-21 and Prophecy in Asia", *Biblica* 83 (2002) 193-197.

³⁶ Cfr. G. BIGUZZI, "The Chaos of Rev 22,6-21", 196-201. Cfr. anche M. WILCOX, "Tradition and Redaction of Rev 21,9-22,5", 206.

³⁷ Cfr. E.B. ALLO, *Apocalypse*, 312-327: a) la discesa della Gerusalemme (21,9-10); b) la descrizione della Gerusalemme (21,11-23); c) Gerusalemme e l'umanità (21,24-22,5). Cfr. E. LOHMEYER, *Die Offenbarung des Johannes* (HNT 16), Mohr Siebeck, Tübingen 1926, 168: sono cinque sezioni: a) 9-14; b) 15-17; c) 18-21; d) 22-27; e) 22,1-5.

³⁸ Cfr. D. MATHEWSON, "A Note on the Foundation Stones in Revelation 21.14, 19-20", 487.489; Cfr. G.K. BEALE, *The Book of Revelation*, 1061.

³⁹ Cfr. H. GIESEN, *Die Offenbarung*, 462-474. Cfr. W. THÜSING, "Die Vision des «Neuen Jerusalem» (Apk 21,1-22,5) als Verheissung und Gottesverkündigung", *Trier theologische Zeitung* 77 (1968), 21-22: vv. 9-10 introduzione; vv. 11-14 descrizione esterna; vv. 15-17 misurazione; vv. 18-21 materiali.

alla visione (vv. 9-11a); b) descrizione esterna (vv. 12-14); c) le misure (vv. 15-17); d) i materiali preziosi (vv. 18-21); e) descrizione interna (vv. 22-27) e f) Paradiso (22,1-5).

Un'altra divisione abbastanza interessante è quella di Aune: A) 21,9-10a: introduzione alla visione della nuova Gerusalemme; B) 21,10b-22,5: la nuova Gerusalemme e C) 22,6-9: conclusione di transizione. La seconda sezione ha tre unità maggiori: a) 21,10b: la menzione generale della nuova Gerusalemme; b) 21,11-21: la descrizione esterna e c) 21,22-22,5: la descrizione interna⁴⁰.

Infine la divisione di Biguzzi. Dopo un'introduzione in 21,9, Giovanni descrive la cinta muraria (vv. 10-14). Il secondo tratto è la misurazione (vv. 15-21a). I due brani descrivono la città dall'esterno. Poi si passa all'interno della città e si dipingono gli elementi componenti (vv. 21b-27). Infine l'ultima descrizione ha di mira l'albero della vita e il fiume d'acqua viva (22,1-5). La divisione è sostenuta da quattro formule introduttive, di cui tre volte il soggetto è l'angelo (21,10.15; 22,1) e una volta (21,22) Giovanni di Patmos⁴¹.

Ap 21,12-14 è comunque parte integrante dell'immagine della città santa che Giovanni contempla. Questa Gerusalemme nuova è l'aspirazione di ogni uomo e dell'intera umanità.

4.4. *Integrazione dei vv. 12-14 nella sezione 21,9-14*

Nonostante la compattezza e l'unità di 21,12-14, i versetti sotto discussione hanno legami molto stretti con 21,9-14 considerata da molti esegeti la sezione che apre la descrizione esterna della città escatologica⁴². Di fatti in 21,9-11 viene introdotto l'oggetto della visione menzionando lo scenario e nominando chiaramente la città. I versetti 12-14 possono essere compresi solo in continuità con 9-11.

Un argomento importante a favore di è la seria di participi del verbo e;cw che inizia al v. 9 e si prolunga fino al v. 14. Sono rilevanti soprattutto quelli che si riferiscono alla città (vv. 11, 12, 14). I due participi riferiti al muro e alle porte della città in 21,12 continuano la seria di participi di 21,10-11, dove si allude alla città che scende e che possiede la gloria di Dio. In 21,10, il termine cielo appare per l'ultima volta. Può indicare uno stato definitivo dove ormai il cielo si confonde con la terra⁴³.

⁴⁰ Cfr. D. AUNE, *Revelation 17-22*, 1141-1144.

⁴¹ Cfr. G. BIGUZZI, *L'Apocalisse*, 358-368.

⁴² Cfr. D. MATHEWSON, "A Note on the Foundation Stones in Rev. 21.14, 19-20", 489: i vv. 9-14 sono un tipo di sommario, mentre i vv. 15-21 rappresentano la descrizione dettagliata.

⁴³ Cfr. L. PEDROLI, *Dal fidanzamento alla nuzialità*, 280.

Conclusion

Il testo Ap 21,12-14 ha un posto di rilievo nel contesto della descrizione della città celeste realizzata dall'autore in Ap 21-22. L'analisi fatta sopra ha rilevato i punti di contatto con i vari contesti letterari.

Partendo dagli aspetti testuali e letterari, si può enunciare una breve considerazione. L'intento di Giovanni è essenzialmente parenetico. Da una parte vuole avvertire i suoi destinatari a non fare compromessi con l'idolatria. A questo riguardo, presenta negativamente Babilonia la città violenta e prostituta. Dall'altra parte, è interessato a offrire l'immagine di una città desiderabile, affascinante. Per questo propone la Gerusalemme celeste preziosa e perfetta, avvolta dalla gloria di Dio e permeata tutta dallo splendore della pietra di diaspro cristallino. La nuova Gerusalemme con le sue porte speciali è sogno di coloro che seguono l'Agnello nella fiducia e nella fedeltà.